

Se dovessero vincere nei loro Paesi, sarebbe battuta l'antipolitica nel cuore dell'Europa

Merkel-Fillon contro il populismo

Che sta rischiando di avere la meglio anche in Italia

DI STEFANO CINGOLANI

L'inatteso successo di **François Fillon** nelle primarie dei post-gollisti in Francia, **Angela Merkel** che si candida per la quarta volta e, ultimo ma non per importanza, **Tony Blair** il quale, stando al *Sunday Times*, vuol tornare in ballo per riequilibrare il partito laburista destinato all'eterna sconfitta con la guida del sinistrorso **Jeremy Corbyn** (lo si è visto con il pasticcio della Brexit che nessuno, a quanto pare, riesce a gestire). Questi tre eventi politici hanno ciascuno una loro storia per così dire nazionale, ma sono legati da un filo conduttore: il *trait-d'union* è oltre Atlantico, si chiama **Donald Trump** con tutto il *Trump-power* che si porta appresso.

La vera sorpresa è **Fillon**, non tanto la sconfitta di **Nicolas Sarkozy** che è diventata ancor più probabile nel momento stesso in cui è sceso in campo l'ex primo ministro in carica dal 2007 al 2012 quando *Sarko* era all'Eliseo. Nonostante sia sessantenne, appare un volto fresco, solidamente radicato nella destra, legato al mondo cattolico, conservatore quanto basta, ma non conflittuale e divisivo. **Juppé** non solo è più anziano (71 anni) e più spostato al centro, ma appare legato a una epoca politica ormai lontana. Non va trascurato, naturalmente, anche quel che accadrà a sinistra, e la novità rappresentata dalla candidatura di **Emmanuel Macron** nemmeno quarantenne, ex banchiere dai **Rothschild**. Ma la partita l'anno prossimo si giocherà tutta a destra. Sia **Fillon** sia **Juppé** (anche se **Sarkozy** ha annunciato che inviterà i suoi votanti a indirizzare il loro voto fu **Fillon**) si presentano come una barriera contro il nazional-populismo, barriera che in Germania è stata innalzata in modo esplicito da **Angela Merkel**.

La **Kanzlerin** non ha negato che quella del settembre 2017 sarà l'elezione più difficile.

«Ci saranno attacchi da destra e da sinistra e una forte polarizzazione della società», ha detto, ma ha aggiunto chiaramente che ha deciso di correre «per difendere i valori democratici». I primi sondaggi dicono che oltre la metà dei tedeschi apprezza la sua scelta e le chiede di restare al comando. In Germania non c'è nessun limite di mandato, la **Merkel** ha governato per 11 anni e il suo s'avvia ad essere un record assoluto. Il via libera al socialdemocratico **Frank-Walter Steinmeier** per la presidenza della Repubblica prefigura già la possibilità che, un'altra vittoria risicata, possa riproporre la *Grosse Koalition*.

Anche i tedeschi sono attraversati da forti spinte nazional-populiste, però finché il Paese resterà guidato in modo saldo e l'economia andrà bene, gli elettori sceglieranno la stabilità e la continuità. Non solo, la Cancelliera viene vista come un baluardo nei confronti dell'invadenza di **Putin** e dell'incognita **Trump**, entrambi personaggi forti che hanno bisogno di essere bilanciati da una leadership altrettanto forte nel cuore dell'Europa. Una sorta di *Führerprinzip*, il principio del capo, in versione democratica. Se **Fillon** vince in Francia e la **Merkel** viene riconfermata, al centro dell'Europa si consolida quell'ordine liberaldemocratico che molti danno già per sconfitto dall'inesorabile marcia verso il potere dei partiti e dei leader nazional-populisti. Oggi questa sta diventando la discriminante fondamentale nella politica occidentale, destinata a segnare lo spartiacque ovunque, anche in Italia. Qui molto dipende dall'esito del referendum. Ma anche se vince il no, il solco rimane: la sinistra **Pd**, lo stesso **Berlusconi** che spera di tornare al comando, finiranno per diventare le mosche cocchiere della coppia **Grillo-Salvini**, inaffiata non più solo da rubli, ma anche da biglietti verdi con un parrucchino color polentina?

Formiche.net

